

TRACCIA DI RIFLESSIONE A CURA DI GIUSEPPE GRAMPA

Il dopo la Dedicazione

Is 45, 20-23

Fil 3, 13b-4,1

Mt 13, 47-52

LA RETE

Una piccola parabola per farci intuire la bellezza del Regno di Dio, cioè la bellezza dell'agire di Dio per noi. Dicendo 'Regno di Dio' non dobbiamo pensare a uno dei Regni di questa terra, per esempio il Regno Unito e il suo re Carlo. Regno di Dio o Regno dei cieli non designa tanto una istituzione ma piuttosto l'agire di Dio per noi. Ma come è questo agire? Ecco una immagine che aiuta la nostra comprensione. Dio è per noi rete gettata nelle acque del mare e che raccoglie gran numero di pesci. Che cosa dice di Dio questa immagine? Dio è una rete gettata nel mare che si riempie di pesci. Dio è come un abbraccio che raccoglie tutti, ma proprio tutti. La parabola ci invita ad avere uno sguardo assolutamente positivo, oserei dire entusiasta, su Dio. Altre volte ho sottolineato la necessità di sconfiggere le immagini di Dio lontane da questa stupenda bellezza e positività. La certezza che Dio è rete che tutti raccoglie, questa certezza può sostenere la fatica del vivere soprattutto le ore buie nelle quali rischia di venir meno la nostra fede in Lui. Quante volte, presi nella morsa della sofferenza, addossiamo a Dio le nostre fatiche, le nostre disperazioni. Quante volte pensiamo Dio come ostile alla nostra libertà, alla voglia di vivere, quante volte lo immaginiamo arcigno o semplicemente distante, lontano, indifferente. L'Evangelo di oggi identifica Dio con un gesto grande, sconfinato. Nel vocabolario del Nuovo testamento vi è un termine che designa lo stile di Dio: makrothumia, animo grande, magnanimo. E' davvero triste che per molti, Dio sia una parola vuota quando non addirittura una parola ingombrante e ostile. Per molti è addirittura vessillo di scontro, di conflitto, di guerra. E invece è rete aperta ad accogliere tutti. E' compito delle Chiese e di tutti i credenti restituire questo volto di Dio, volto magnanimo, volto che è benevolo per tutti, proprio per tutti. L'immagine della rete gettata nelle onde del mare, sottolinea l'ampiezza, l'universalità della chiamata al Regno. Come dire: Dio, il suo agire misericordioso è per tutti, senza discriminazioni. E infatti si dice che la rete raccoglie ogni genere di pesci buoni o scadenti. Il popolo di Dio, la chiesa non è un ghetto per pochi, un club esclusivo per i puri e i duri. Tutti sono chiamati alla salvezza e l'evangelo è buona notizia per tutti, nessuno escluso. Infatti Gesù si rivolse a tutti e, con una predilezione particolare che provocò scandalo, si unì ai peccatori, ai meno stimati, a coloro che per ragioni diverse erano tenuti ai margini della società del tempo. Contro tutte le tendenze fanatiche che vorrebbero estromettere dal grembo della Chiesa coloro che hanno sbagliato, coloro che si sono sbandati e smarriti, l'immagine della rete che raccoglie "ogni genere di pesci" è per noi un invito ad aprire le braccia e abbattere le esclusioni. La parabola ha una conclusione che potrebbe risultare sgradevole: dopo la pesca che ha riempito la rete i pescatori seduti sulla riva fanno una cernita: "raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi". Sappiamo che al termine dei nostri giorni la nostra esistenza sarà valutata. Questa immagine del giudizio, la cernita che i pescatori fanno tra pesci buoni e pesci cattivi, sottolinea il ruolo della nostra libertà e responsabilità. A dispetto della rete che 'cattura' i pesci noi non siamo catturati da Dio: alla nostra libera adesione è offerto l'Evangelo. Ricordiamo la piccola parabola di Apocalisse "Io sto alla porta e busso. Se uno mi apre entrerò e farò cena con lui". Solo se la porta si apre l'ospite entra e si mette a tavola con noi. Se uno mi apre...: forza della nostra libertà che può accogliere ma anche escludere. Colui che ci ha creati senza la nostra partecipazione ci salva solo con la

nostra partecipazione: appunto solo se gli apro la porta. Questo gesto dei pescatori che buttano i pesci di cattiva qualità potrebbe indurre in noi timore, paura di un giudizio. Ma noi sappiamo già in anticipo, quale sarà il metro di valutazione, di giudizio: sarà l'esercizio concreto dell'amore fraterno: se avremo condiviso il pane, placata la sete, protetto dal freddo, donato compagnia nelle ore della malattia e prossimità anche a chi sconta in carcere una pena (Mt 25, 31ss.). Inutile, priva di qualità è solo quella vita vissuta nella chiusura egoistica che neppure una sola volta ha avuto occhi per l'altro, il suo bisogno, la sua sofferenza. La sera della nostra vita saremo giudicati sull'amore. Questa la rete che come abbraccio tutti raccoglie.